

IL SOGNO DEI FARAONI NERI

di Maurizio Damiano-Appia

La grande curva di Dongola antica

(...)

I faraoni in pellegrinaggio a Kawa

Percorrendo a ritroso il pellegrinaggio dei faraoni neri, si arriva a un altro grande centro di pellegrinaggio: Kawa. Come abbiamo visto, il faraone monoteista Akhenaton rivolse la tua attenzione alle colonie, fra le quali abbiamo Kawa. Sui monumenti dedicati ad Amon da Amenhotep III fu inciso il nome di Aton e la città ebbe il nome di Gem-Aton.

Qui le dune hanno sepolto tutto, templi orgogliosi e palazzi di re, e oltrepassando quella che fu una città antica e sacra si gettano nel Nilo, come lente ed inesorabili clessidre che segnano i millenni nubiani.

A ovest, verso il Nilo, si trovano due templi affiancati: quello noto come Tempio A, dedicato ad Amon, fu costruito da Tutankhamon e ampliato da Taharqa, probabilmente sulle rovine di un tempio più antico, fondato da Amenhotep III; accanto si trova il Tempio B, anch'esso dedicato ad Amon dal suo primo costruttore, il re nubiano Harsiotef (404-369 a. C.) e poi ancora ampliato in epoca meroitica. I resti più imponenti del sito sono quelli del grande tempio di Amon fatto costruire da Taharqa sui resti di un santuario risalente probabilmente ad Amenhotep III. In questo grande edificio furono trovate numerose stele di sovrani meroiti che raccontano del pellegrinaggio di incoronazione; tutt'intorno si vedono mura, resti di palazzi, gruppi di abitazioni, chioschi e una strana collina, che non è altro che la città, non ancora scavata. Fra cocci e resti di mattoni si vedono le tracce dell'antico incendio che segnò la fine della città sacra. La scelta del sito per l'antica colonia non fu certo casuale: proprio da qui infatti parte la pista del deserto (oggi nota come "via di Meheila") che taglia la curva inferiore del Nilo, incontrando ancora il fiume a valle della 4° cateratta, presso la mole del Gebel Barkal. Questa pista ebbe un ruolo di fondamentale importanza in epoca egizia, poiché tagliò fuori dalle attività principali la curva occidentale del Nilo; essa fu quindi diretta da principi locali dipendenti dagli Egizi e Kawa divenne un punto strategico su una sorta di frontiera.

La sponda occidentale continua con le sue piste verso sud, sino alla grande curva del fiume, e lì si sceglie se lanciarsi verso le immense distese del deserto di Bayuda o se seguire il Nilo, alla ricerca di altre tracce del passato.

Il Regno cristiano di Makuria

prima di proseguire il nostro viaggio bisogna dare un'occhiata alla sponda orientale la quale, benché coperta da grandi dune di sabbia, riserva delle sorprese.

La località di gran lunga più importante è la celebre Dongola el Ajus ("antica" in lingua locale), capitale del regno cristiano di Makuria. Nel 540 d. C. i primi missionari evangelizzarono la Nubia, colmando quel vuoto spirituale che gravava sulle sue genti alla caduta del regno di Meroe. La nuova religione venne quindi accolta con gioia e sorsero i regni cristiani di Nobazia (in Bassa Nubia), Makuria (dalla 3° cateratta sino a Wadi Hawad, a sud di Atbara) e Aloa, con capitale Soba (a sud di Wadi Hawad); ben presto i primi due regni si fusero con l'unicop nome di regno di Makuria e Dongola ne fu la capitale e regno spirituale. Arrivando in questa località il passato è sotto i nostri occhi: attraversate le grandi dune vinte dai palmeti che vi crescono sopra, si sbocca improvvisamente in un affascinante paesaggio desertico dove, verso est, la distesa di sabbia viene interrotta dalle colline pietrose che si innalzano con dolci ondulazioni verso sud, perdendosi lontano ad oriente; salendo ancora, si arriva su una delle colline più alte per godere dello spettacolo magnifico dell'antica capitale di Makuria. In basso, verso est, le colline desertiche sono costellate da numerose *qubbe* (tombe di santoni); a occidente la collina più alta è coronata da un massiccio edificio cubico: si tratta dell'antica moschea fondata nel 1317, come ricorda la lapide incisa dai primi musulmani che conquistarono Dongola; in realtà la moschea è costruita su un grande edificio cristiano, probabilmente il palazzo reale, che oggi costituisce il piano inferiore della costruzione araba. Più in basso, in una conca formata dal deserto e chiusa dal Nilo, sorgono dalla sabbia le antiche chiese di Makuria, da dove la religione cristiana partiva verso nord e verso sud e dove resistette anche quando tutt'intorno l'Africa divenne musulmana. Quasi mille anni durò il regno di Makuria e questi monumenti, grazie agli scavi polacchi, ce ne raccontano la lunga

storia. Di quell'antica capitale e sede vescovile rimane un pavimento cosparso di colonne e capitelli con i simboli del Cristo; poco lontano si erge la selva granitica della "chiesa delle colonne" (VII e VIII secolo); su decine di ettari sia le rovine della città, in cui solo da poco cominciano gli scavi, sia i reperti egizi e meroitici ritrovati suggeriscono che molte sorprese attendono gli archeologi. (...)

I tumuli di El Kurru e la nascita di un nuovo Stato

(...)

Sulla sponda destra del Nilo, attraversata la fascia dei campi, si arriva al villaggio di El Kurru. In questa località troviamo una leggera altura, che si erge in mezzo a due *widian*, dove fra le rocce e la sabbia giacciono enormi tronchi silicizzati, testimonianza di foreste perdute. L'altura è ricoperta di tumuli e piramidi, le sepolture dei primi faraoni neri. In questa località minuscola e sperduta del Sudan sono racchiusi i segreti delle origini di quegli antichi sovrani. Essi sembrano apparire dal nulla, dopo un buio storico che copre la Nubia per oltre due secoli. Da dove vengono i faraoni neri? Come poterono arrivare a realizzare in poco tempo l'impensabile, la conquista dell'Egitto? Le risposte si trovano nella storia delle due regioni.

Dall'impero Egizio all'oscurità

Abbiamo visto che gli Egizi del Nuovo Regno avevano acculturato la Nubia e che dopo la conquista di Kerma essi sostituirono alle fortezze la religione e i templi: il centro vitale fu Tebe, cuore pulsante di una rete basata sul sistema dell'economia templare, che s'irradiava dal tempio principale sino ai maggiori centri nubiani, come Gebel Barkal, Tore, Kawa, Tabo, Sesebi, Soleb, Amara o Aniba e da qui all'Africa equatoriale, al Sudan centrale e orientale e a Punt. In quelle località i sacerdoti egizi allevarono il clero per generazioni, uomini fedelissimi ad Amon e quindi all'Egitto, che del resto manteneva quella rete con risorse economiche e organizzative di Stato. Per quanto riguarda la popolazione, possiamo osservare che durante la XVIII dinastia in Bassa Nubia si assiste alla nascita e poi alla crescita di colonie egizie: le necropoli presentano inizialmente tombe dell'orizzonte C accanto a tombe del Nuovo Regno egizio e poi, quasi improvvisamente, il tipo nubiano sparisce. Ciò può esser dovuto a varie cause: innanzitutto non va dimenticato che le ricerche in Bassa Nubia sono state per forza parziali e molti siti sono svaniti per sempre, privandoci delle prove di una eventuale presenza di popolazione nubiana nella seconda parte del Nuovo Regno e durante il Terzo Periodo Intermedio. Per quanto riguarda ciò che si conosce, indubbiamente una parte delle tombe del Nuovo Regno può appartenere a nubiani acculturati, ma la maggioranza appartiene (e le analisi antropometriche degli scheletri lo confermano) a coloni egizi, che sembrano aver occupato sempre più la Bassa Nubia, sconvolgendo gli equilibri, economici locali: alle piccole proprietà si sostituivano i grandi possedimenti statali o dei ricchi coloni e dirigenti e ai Nubiani non rimaneva che assoggettarsi al nuovo sistema, divenendo dei semplici lavoratori per i nuovi padroni oppure trasferendosi altrove, ossia in Alta Nubia. Nel primo caso la mancanza di tombe può essere spiegata semplicemente con il fatto che i semplici contadini non possedevano tombe elaborate nelle necropoli riservate ai nobili e quindi non hanno lasciato traccia (non si dimentichi che anche nel caso dell'Egitto le tombe che conosciamo appartengono tutte a notabili, operai o artigiani, non a *fellahin*); nel secondo caso possiamo supporre che la ricerca di manodopera, le tassazioni e il complesso di regole burocratiche ed economiche egizie doveva esser sentita come un giogo molto pesante che spingeva al trasferimento.

L'emigrazione deve esser stata la scelta di gran parte della popolazione. In Alta Nubia infatti il sistema socio-economico era ancora quello originario: se pur troviamo agli alti livelli il sistema di stato templare che abbiamo già visto, il resto della società nubiana era strutturato in maniera da poter sopravvivere anche senza organizzazioni centralizzate, in quanto la sussistenza era basata su un sistema agricolo-pastorale che godeva da sempre di una certa indipendenza economica. I pascoli dell'est erano tutto ciò di cui avevano bisogno i pastori e d'altro canto la zona alluvionale della valle nilotica in Alta Nubia non fu mai sviluppata ai livelli egizi, non essendo stata mai creata una rete di canalizzazioni potente come quella faraonica. I campi nubiani erano (e sono ancor oggi, salvo rare eccezioni) a conduzione familiare e provvedevano al fabbisogno del gruppo, fornendo un surplus per il villaggio o per lo Stato. In questa situazione si comprende bene come l'Alta Nubia abbia potuto sopportare invasioni e sconvolgimenti, poiché qualsiasi evento traumatico, paragonato ai ritmi immutabili del Nilo e delle stagioni, non poteva avere abbastanza forza e incidenza da trasformare profondamente la vita nubiana che continuava placidamente sino a quando erano mantenute condizioni di pace. Con l'avvento dell'impero egizio e degli dei faraonici la popolazione aggiunse alla sua cultura i benefici di una religione e di un sistema commerciale di Stato, ma mantenne le sue abitudini di base.

Sappiamo che sotto la XVIII dinastia le fortezze vennero riparate e che fiorirono colonie e templi ovunque: l'Egitto era all'apogeo della sua potenza e l'impero era ricco. Ancora sotto la XIX dinastia abbiamo le immense opere architettoniche volute da Ramesse II in tutta la Nubia, sino a Napata. La XX dinastia vede il declino dello Stato egizio che non ritroverà mai più i fasti del passato. Ramesse III, uno degli ultimi grandi faraoni, si trovò ad affrontare tentativi d'invasione dall'esterno, che sventò con successo, e di rivolta all'interno. Tutto ciò gli impedì di concentrare le proprie forze nello sviluppo dell'impero: ormai lo Stato era troppo impegnato a sopravvivere. Risale proprio alla fine del regno di Ramesse III un papiro conservato a Torino che, assieme ad altri documenti, racconta di una congiura di palazzo in cui erano implicati vari personaggi, fra cui una regina e varie concubine. I congiurati dell'harem reale progettavano di uccidere il sovrano, ma dai documenti non è chiaro se fossero arrivati a colpirlo, e dall'esame la sua mummia non mostra ferite. Ciò che qui interessa è però il fatto che nella congiura era implicata una concubina nubiana che aveva un fratello chiamato nel papiro Bin-em-Waset. Questi viveva in Nubia con il grado di capitano degli arcieri e la concubina fece pressioni affinché il congiunto facesse sollevare la popolazione in Nubia; la congiura fallì e i cospiratori furono condannati, ma questo ci dice che i Nubiani erano sempre potenti a palazzo e nell'esercito e che la popolazione poteva esser spinta alla rivolta, anche se non esisteva più la situazione di ribellione spontanea creata dalle vessazioni del passato. Ormai la Nubia era entrata in un ritmo lento, basato sull'economia di sussistenza, restando fedele, sotto la superficie egittizzata, a un substrato culturale tipicamente nubiano che vedremo riaffiorare dopo secoli.

La stessa cosa vale in senso inverso: quando l'impero egizio si ripiegò su se stesso, dopo Ramesse III, la Nubia rimase fedele all'antico padrone, e continuò a intrattenere